

Importante convergenza alla Camera

Voto unitario sulla politica estera

La risoluzione approvata contiene l'impegno per l'integrazione europea, la distensione, la pace nel Medio Oriente - Gli interventi di Cardia, Segre e Bottarelli

ROMA — Un importante voto unitario dei gruppi parlamentari dell'accordo a sei ha concluso — ieri pomeriggio alla Camera — il dibattito sulla politica estera dell'Italia, che si era aperto martedì e che ha segnato un rilevante sviluppo della linea emersa dall'analoga discussione svoltasi tre settimane fa al Senato. Una risoluzione approvata al termine del dibattito e sottoscritta congiuntamente da Piccoli per la DC, Natta per il PCI, Battaglia per il PRI, Balzamo per il PSI, Preti per il PSDI e Malagodi per il PLI, dopo avere espresso « apprezzamento positivo per gli indirizzi e l'opera del governo italiano in campo internazionale e nel quadro dell'Alleanza atlantica e degli impegni comunitari », sottolinea l'esigenza di ancorare tutta l'iniziativa dell'Italia a cinque elementi-chiave:

- 1) partecipare con impegno al progresso dell'integrazione europea, operando per l'allargamento della Comunità, ciò che « non può essere disgiunto dalla creazione di nuove, più democratiche e più valide strutture istituzionali, a cominciare dal Parlamento europeo e dal passaggio, nella CEE, a un nuovo tipo di politica delle strutture e della programmazione »;
- 2) collaborare allo svolgimento di tutte le iniziative volte a portare avanti, nella salvaguardia della sicurezza del Paese, la politica della distensione, a frenare la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali, a realizzare l'applicazione in tutte le sue parti dell'accordo finale di Helsinki;
- 3) realizzare un costante impegno per sostenere tutti gli sforzi in atto nel Medio Oriente al fine di una rapida convocazione della conferenza di Ginevra per una pace giu-

sta, secondo i principi e le decisioni dell'ONU, « con la partecipazione di tutti i popoli e gli Stati interessati, compresi i rappresentanti del popolo palestinese ». (A questo proposito i comunisti si sono astenuti su un emendamento demoproletario con cui si proponeva di precisare che per rappresentanza dei palestinesi dovesse intendersi l'OLP);

- 4) contribuire all'eliminazione, attraverso il negoziato e nel rispetto del diritto di autodeterminazione, dei focolai di guerra in Africa, con riferimento ai principi delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'unità africana; e al superamento, nell'Africa australe, dei regimi segregazionisti e di ogni forma di apartheid e per l'affermazione delle libertà politiche e civili contro ogni residuo razziale;
- 5) sviluppare l'iniziativa europea per il superamento del drammatico squilibrio Nord-Sud, per il decollo economico dei paesi del Terzo mondo, per l'ampliamento delle relazioni Est-Ovest nel quadro dello sviluppo dei rapporti tra CEE e COMECON.

S'è già detto che la risoluzione votata da una larghissima maggioranza dell'assemblea di Montecitorio rappresenta un importante sviluppo del confronto che si era già svolto a Palazzo Madama. Ciò aveva d'altra parte consentito al ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, di concentrare la sua attenzione su alcune valutazioni relative alle novità maturate nelle ultime settimane sullo scacchiere internazionale.

In merito alla Conferenza di Belgrado, Forlani aveva detto che se il processo di distensione ha fatto registrare negli ultimi tempi « qualche segno positivo » il bilancio del primo mese e mezzo

di lavori nella capitale jugoslava « non è negativo », anche se il dialogo non si è ancora potuto sviluppare adeguatamente su alcuni temi, tra i quali il ministro ha indicato quello dei diritti umani. Ma i progressi possibili su questo punto sono legati alla permanenza del dialogo, ha aggiunto Forlani. Medio Oriente: l'iniziativa di Sadat costituisce « un coraggioso tentativo di sbloccare la situazione » e di giungere ad una pace « che non può non comprendere il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese ». Corno d'Africa: l'Italia sta portando avanti una serie di iniziative con tutte le parti interessate per giungere a « una tregua e un dialogo che porti alla composizione pacifica del conflitto al di fuori di interferenze esterne e di artificiose contrapposizioni ».

Il compagno Umberto Cardia, il primo dei comunisti

interventati nel dibattito, ha rilevato, collegandosi ad alcune considerazioni del ministro, che l'azione dell'Italia va orientata soprattutto nel campo della cooperazione economica internazionale: per questo è necessario che, pur nella drammatica contingenza, si trovi il modo di finanziare la nuova legge per la collaborazione con i paesi in via di sviluppo.

D'altra parte — aveva dal canto suo osservato il compagno Sergio Segre — questa fase di transizione trova tutta l'Europa comunitaria in una crisi profonda. Le elezioni dirette del Parlamento europeo e l'allargamento della CEE devono essere un'importante occasione di partecipazione popolare, e uno stimolo alla ricerca di tutte le possibili convergenze tra quelle forze che sentono l'esigenza storica di profonde trasformazioni per una costruzione europea capace di

assicurare insieme eguaglianza, progresso, libertà e democrazia. Da qui le responsabilità che oggi pesano sulla politica estera.

I comunisti ritengono che l'accordo raggiunto alla Camera vada considerato non come una meta, ma come un punto di partenza per un impegno sempre più adeguato e convergente delle forze democratiche perché, pur nell'autonomia responsabilità di ciascuna, avanzi anche su scala europea la ricerca di punti di intesa.

All'intesa che ha consentito l'elaborazione della risoluzione unitaria si è infine riferito il compagno Giorgio Bottarelli nel motivare il voto favorevole dei comunisti che considerano la risoluzione proprio come un contributo al rafforzamento, all'approfondimento e allo sviluppo dell'accordo programmatico.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Alcune scelte fondamentali per un intervento a medio termine sono attualmente in discussione in Inghilterra mentre da un lato perdura la situazione di indebitamento con l'estero (nonostante il recente miglioramento di certe partite finanziarie correnti) e dall'altro si segnala la base produttiva e di creare nuove fonti di lavoro. Il diverso approccio fra chi vuole sanare le passività nei confronti dei centri internazionali e chi si batte per coinvolgere le risorse disponibili verso usi economicamente e socialmente fruttuosi segna uno spartiacque significativo tra gli esponenti dell'ortodossia e i sostenitori delle riforme, ossia fra chi accetta la rigida logica del controllo finanziario a scapito del potenziamento

dell'economia reale, e coloro che insistono su quest'ultimo le restrizioni sui cambi ora in vigore) per creare una fonte alternativa di profitti una volta che il petrolio del Mare del Nord avrà percorso la sua parabola di declino.

- 2) Ripagare i debiti esteri della Gran Bretagna che ammontano ad un totale di 22 miliardi di dollari (di cui 3 e mezzo dal Fondo monetario internazionale).
- 3) Sgravi fiscali in misura assai più larga di quelli già preventivi e che il governo presumbilmente si appresta a varare alla prima occasione utile.
- 4) Potenziamento dei servizi pubblici, delle infrastrutture e allargamento dei consumi sociali.
- 5) Investimenti nell'industria manifatturiera per aumentare il grado di efficienza insieme alle capacità di occupazione.
- 6) Articolazione di un piano energetico che accompagni e continui la traiettoria del petrolio anche dopo l'esaurimento dei pozzi sottomarini.

Per mettere a fuoco la cifra relativa al petrolio è bene ricordare che il cumulo degli introiti di stato in Gran Bretagna si aggira sui 50 miliardi di sterline all'anno. E' persino superfluo ripetere quanto sia stato sempre esagerato parlare di « nuova ricchezza » come conseguenza della corsa all'oro sui fondali sottomarini dell'emisfero settentrionale. Al momento, l'esportazione di carburante contribuisce a correggere il cronico squilibrio dei conti con l'estero e si calcola che quando l'estrazione avrà raggiunto il suo massimo questa farà aumentare il prodotto nazionale lordo britannico del 3 per cento.

All'incontro della scorsa settimana era stato sottoposto un documento interlocutorio che elencava sei possibili opzioni sulle quali indirizzare le entrate accessorie nel prossimo futuro:

1) Aumentare gli investimenti all'estero (rimuovendo le restrizioni sui cambi ora in vigore) per creare una fonte alternativa di profitti una volta che il petrolio del Mare del Nord avrà percorso la sua parabola di declino.

2) Ripagare i debiti esteri della Gran Bretagna che ammontano ad un totale di 22 miliardi di dollari (di cui 3 e mezzo dal Fondo monetario internazionale).

3) Sgravi fiscali in misura assai più larga di quelli già preventivi e che il governo presumbilmente si appresta a varare alla prima occasione utile.

4) Potenziamento dei servizi pubblici, delle infrastrutture e allargamento dei consumi sociali.

5) Investimenti nell'industria manifatturiera per aumentare il grado di efficienza insieme alle capacità di occupazione.

6) Articolazione di un piano energetico che accompagni e continui la traiettoria del petrolio anche dopo l'esaurimento dei pozzi sottomarini.

Su questi possibili sbocchi, che lo stile inglese tradizionalmente allinea come una lista della spesa, si esercitano le opinioni dei vari interpreti politici. I conservatori sono favorevoli al ripagamento dei debiti esteri e alla concessione di ampie facilitazioni fiscali giustificati sotto il profilo del riequilibrio finanziario i primi e dell'incentivo all'attività imprenditoriale le seconde. Il pareggio dei conti viene caldeggiato anche dagli esperti e consiglieri della tesoreria di stato. Per quanto riguarda il cancelliere Healey sarebbe preferibile invece il mantenimento di un ventaglio piuttosto ampio di scelta.

coincide con la ricerca di un "spazio di manovra in congiunzione alle scadenze e agli obiettivi che il primo ministro Callaghan presumbilmente si adopera per portare a maturazione nel '78. Se, come si continua a pensare, ci saranno le elezioni generali straordinarie nell'autunno dell'anno prossimo, è chiaro che le questioni connesse col petrolio, l'utilizzazione produttiva delle risorse indigene, avranno un posto di rilievo nel manifesto elettorale laburista.

Tuttavia, al di là di queste considerazioni tattiche, si è nettamente delineata in seno al governo, e con rispondenza al parere dei sindacati, una posizione programmatica più incisiva sostenuta dall'onorevole Benn che chiede di concentrare gli interventi su due aree di cruciale importanza: la riconversione industriale e l'espansione della spesa sociale.

Il rafforzamento dell'industria manifatturiera e l'aumento degli investimenti pubblici debbono fornire una risposta concreta alle attese della popolazione e alle istanze più sentite del movimento laburista soprattutto in materia di occupazione quando si tratta infatti di creare due milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro entro il 1980, se si vuole frenare la tendenza al disimpegno. Il governo pubblicherà un primo schema programmatico all'inizio del '78 (libro verde) e il dibattito che ne farà seguito confluirà poi nelle proposte definitive (libro bianco) con le quali il governo laburista intende consolidare una sua presenza organica nella gestione dell'economia britannica nei prossimi anni.

Antonio Bronda

Domani e domenica

Visita d'amicizia di Tito in Romania

BUCAREST (I.m.) — Il Presidente jugoslavo Tito, nelle giornate di domani, sabato, e domenica sarà in Romania, per una visita di amicizia. Spunto per il viaggio romeno del Presidente Tito è l'inizio dei lavori di costruzione di una seconda centrale idroelettrica sul Danubio, la centrale « Forte di Ferro n. 2 », che, costruita in collaborazione tra Jugoslavia e Romania, come la precedente, sorgerà nel tratto di fiume tra Turnu Severin-Dro-

beta e Calafat, quasi alla confluenza del confine jugoslavo-bulgaro-romeno, tra la sponda jugoslava di Prahova e quella romena di Gruiu. Il Presidente Tito — che sarà accompagnato in Romania dal ministro degli Esteri Mincic e dal presidente del governo della Repubblica di Serbia, Stavrev — sarà accolto dal Presidente Ceausescu a Turnu Severin-Drobeta dove gli ospiti jugoslavi giungeranno in treno.

Con il 65,8 per cento

John Vorster stravince le elezioni in Sud-Africa

JOHANNESBURG — Il Partito Nazionale del primo ministro sud africano John Vorster si sarebbe assicurato 134 dei 165 seggi parlamentari nelle elezioni generali di mercoledì scorso, ottenendo il 65,8 per cento dei voti (nel '74, ne aveva ottenuti il 51%). I seggi dell'opposizione (bianca) si sono ridotti di un terzo, cioè a 30. Le perdite maggiori sono state quelle subite dal Partito della Nuova Repubblica (NRP), superato dal Partito Federale

Progressista (PPP) che auspica la divisione del potere con i 19 milioni di neri che abitano il Sud Africa e ne costituiscono la stragrande maggioranza. Il PPP ha strappato una dozzina di seggi urbane al NRP, ma ne ha ceduti ai nazionalisti di Vorster. Secondo Colin Eglin, leader del PPP, la schiacciante vittoria del partito del primo ministro porterà in Sud Africa « più autoritarismo, maggiore durezza della politica razziale ».

LA BANCA POSTALE SI TRASFORMA

911 miliardi al giorno!

1.500.000 operazioni al giorno!

più celeri operazioni allo sportello?

riscossione in "tempo reale" di assegni fuori piazza?

si con l'automazione!

diventa anche tu correntista postale!

18.000 sportelli ti assicurano un efficiente servizio di cassa nelle frazioni come nei grandi centri.

oggi a Roma, Bologna, Milano, Napoli, Ancona e Bari

domani su tutto il territorio nazionale.

57 milioni di titoli!

14.700 miliardi di risparmi!

POSTE e TELECOMUNICAZIONI